

Questo DDL nasce dall'esigenza di restituire **identità e dignità** alla scuola dell'infanzia. Legislatura dopo legislatura abbiamo assistito a un progressivo smantellamento di quel fiore all'occhiello dell'istruzione trentina e sembrerebbe che la sua opera demolitrice non sia ancora terminata. Si assiste, in vero, da anni ad una graduale trascuratezza di questo percorso pre-scolastico. Le varie figure politiche che negli anni si sono susseguite hanno dimostrato una scarsa visione globale, apportando modifiche guidati più da scelte personali che da competenze specifiche; quando pedagogisti o professionisti in campo dell'educazione hanno espresso opinioni a riguardo, ancor più se discordanti dagli interessi politici in gioco, sono stati ignorati da chi governa la nostra Provincia. La scuola dell'infanzia, la quale per 10 mesi all'anno svolge il suo compito educativo/didattico, con la stesura di progetti educativi nel rispetto dei bisogni e competenze di ogni singolo bambino, per andare incontro ad esigenze lavorative delle famiglie nel mese di luglio, muta la sua veste in forma assistenziale, per un'utenza ridotta al 55-56% rispetto a quella che si registra nel corso dell'anno scolastico. Introdotta inizialmente nell'emergenza Covid, alla quale abbiamo risposto con responsabilità e massima disponibilità, successivamente si trasformò in una azione, a nostro avviso, più rivolta ad ottenere consensi elettorali in vista delle elezioni provinciali dell'ottobre 2023, (a detta anche delle diverse forze politiche delle minoranze), che una risposta efficiente e rispettosa verso i bambini, le loro famiglie e infine le insegnanti. L'unica motivazione che la politica seppe portare a giustificazione di questa scelta fu: "Le famiglie lo chiedono", ma la scuola non è un servizio alle famiglie è il luogo dei bambini per i bambini, dove ognuno di loro è il protagonista attivo dei propri processi d'apprendimento, dove può godere di esperienze di apprendimento, frutto di progettazioni didattiche, pedagogicamente orientate, dove la metodologia didattica attraverso il gioco promuove il loro sviluppo. La scuola assolve a questo compito 10 mesi all'anno 10 ore al giorno 5 giorni a settimana, il resto spetta ai servizi conciliativi con percorsi atti allo svago e alla scoperta del nostro territorio. Come citano anche i nostri Orientamenti "La scuola dell'infanzia, non intesa più come grado preparatorio o come sostituto della famiglia, si pone, allora, come scuola" che promuove nel bambino "un processo intenzionale finalizzato alla conquista della sua identità e della sua autonomia."

Forse nei recentissimi anni si è dimenticato che la nostra è una scuola dell'infanzia e non un asilo o scuola materna, come spesso si sente ancora dire. Già dal 1991 si è cambiata denominazione, e non è stata una mera scelta linguistica. All'inizio del '900 si parlava di scuola materna, dalla parola *maternage*, la quale indicava che l'insegnante dovesse assistere e curare il bambino, come continuità delle cure della mamma. Dal 1991 in Trentino si cambia la sua denominazione e la scuola materna diviene dell'infanzia. Ma assieme al suo nome cambia anche il suo intento, non si considera più una scuola fondata sull'assistenzialismo, come quello di una mamma, bensì come luogo educativo dove il bambino viene accompagnato e seguito

dall'insegnante per sviluppare appieno le sue competenze cognitive, affettive e sociali.

Crediamo che parlare della realtà scolastica come bene comune, una risorsa per tutti, significa innanzitutto rispettarne la specificità. La scuola è un'istituzione, non un servizio e men che meno un servizio a richiesta individuale. Non è come la macchinetta del caffè dove inserisco una moneta e ciò che esce è solo mio. La scuola è il luogo della socializzazione del sapere, fa proprio il dettato democratico per cui la cultura è da condividere, anzi, è insito nella struttura della conoscenza l'atto della condivisione. Ma il fatto che sia di tutti non significa che ciascuno possa usarla come vuole a seconda dei propri desideri.

Il campo educativo della prima infanzia non è un apparato predisposto a dispensare "competenze", ma è deputato a coltivare quel **Sé Competente**, che è alla base di tutte le vere e autentiche competenze. Questo per sottolineare che nella scuola dell'infanzia abbiamo a che fare con una fase estremamente "delicata e potente" dal punto di vista del potenziale sviluppo, per questo motivo la scuola dell'infanzia deve rimanere scuola, ossia deve continuare ad avere tutte le connotazioni specifiche di scuola al fine di coinvolgere i bambini in esperienze di apprendimento che promuovono nei bambini lo sviluppo di vere e proprie conoscenze e non solo di singole abilità o conoscenze estemporanee.

La scuola dell'infanzia diffonde un'educazione di qualità che promuove la crescita armoniosa del bambino con l'obiettivo di ottenere "teste ben fatte e non ben piene".

Come insegnanti siamo consapevoli del bisogno di tante famiglie per esigenze lavorative, di trovare una collocazione per i propri figli nel mese di luglio certa e sicura, tuttavia crediamo che questa risposta non può essere data dalla scuola. In primis, perché riteniamo che anche e soprattutto un bambino dai 3 ai 6 anni, dopo 10 ore al giorno, 5 giorni a settimana e 10 mesi di frequenza alla scuola dell'infanzia abbia diritto ad un periodo di stacco, di svago e di riposo. Reputiamo che in un contesto come quello del Trentino, ricco di associazioni ed altri soggetti qualificati in grado di offrire vissuti esperienziali di ottimo livello sia sotto il profilo fisico che psicologico, il continuare a privare i bambini facendoli frequentare le scuole dell'infanzia, in un continuo bombardamento acustico, costretti in attività didattiche invece che ricreative, (ma le insegnanti non sono animatori) così privandoli di queste occasioni di diversificazione del loro panorama esperienziale socio/educativo, rappresenta un indubbio impoverimento di chances a livello di completezza dei percorsi di crescita offerti a questa specifica fascia di età.

In Alto Adige, come in altri paesi del nord, Lussemburgo, Belgio, le diverse politiche sociali e familiari messe in atto arricchiscono di valore del tempo che il bambino trascorre in famiglia. I genitori vengono aiutati con interventi importanti a livello di

politiche sociali, lavorative ed economiche, part time, stipendi più alti, possibilità di lavoro da remoto, permessi parentali. Queste sono le politiche atte a promuovere l'aumento demografico. I genitori di queste realtà, hanno la possibilità di trascorrere molto tempo con i loro figli, giocandoci, confrontandosi, condividendo insieme momenti preziosi, viaggi ...e le tante opportunità di esperienze condivise, li supportano in un processo di crescita reciproca, i primi come genitori e i secondi come figli. Perché una famiglia cresce insieme. E la scuola fa da cornice, come deve essere, senza sostituire o supplire al compito genitoriale ... educa, istruisce con dei percorsi di crescita offerti a questa specifica fascia di età

Da diversi mesi ormai come insegnanti della scuola dell'infanzia, stiamo portando avanti una battaglia a riguardo, perché la scuola dell'infanzia del Trentino, fiore all'occhiello a livello nazionale, si sta spogliando ormai di tutte le sue risorse, potenzialità e aspetti motivazionali delle insegnanti. Abbiamo cercato in tutti i modi di far sentire la nostra voce, ma fino ad adesso tutto è stato vano. Abbiamo mandato messaggi al governo provinciale non solo in difesa dei nostri diritti sindacali, ma soprattutto in difesa dei bambini e della scuola intesa come istituzione. Abbiamo creato una rete di insegnanti delle scuole del Trentino che ci permette uno scambio proficuo di riflessioni costruttive, ci siamo trovate nel gennaio '23 in 1200, presso il teatro Santa Chiara, per ribadire le nostre posizioni e invitare tutti alla riflessione, ma ancora una volta siamo rimaste inascoltate, abbiamo redatto una petizione ("Ripensare le scelte fatte riguardo la scuola dell'infanzia coinvolgendo insegnanti ed esperti") sottoscritta da 8236 insegnanti, studenti e cittadini, e consegnata poi nelle mani presidente del Consiglio Provinciale Walter Kaswalder all'epoca. Nulla è cambiato. Durante il mese di luglio' 23 abbiamo garantito il servizio conciliativo e contemporaneamente dal 10 luglio abbiamo organizzato una "staffetta di digiuno" coinvolgendo insegnanti di ogni ordine e grado, genitori e numerosi consiglieri provinciali fino alla fine di ottobre. (inizio dell'anno scolastico anche delle scuole con calendario turistico)

In tutti questi mesi abbiamo continuato a mantenere alta l'attenzione sulla nostra causa, attraverso articoli e lettere sul giornale, denunciando anche atteggiamenti discutibili e situazioni critiche che ritenevamo doveroso farvi presente. (l'offesa del consigliere Paccher, per il quale nessun esponente della maggioranza ha mai chiesto scusa ne tantomeno lo stesso/l'apertura della scuola dell'infanzia il 26 aprile, come unico grado/ il sondaggio del quotidiano Adige, sospeso per gli improvvisi sì notturni, durante la notte bianca/ l'annullamento della graduatoria di concorso, con la precedenza assoluta della certificazione linguistica, il taglio delle ore per i bambini BES; e tante altre lettere, atte a manifestare il nostro disagio, per i bambini, la scuola e noi stesse)

Bene, ancora oggi siamo qui nel rispetto delle istituzioni, per ribadire con questo **Disegno di Legge Popolare** accompagnato da **5865** firme di cittadini trentini, che per

noi è fondamentale mantenere la distinzione tra scuola e servizio conciliativo. Perché quando si parla di scuola è bene essere chiari sulla finalità che la società le affida e il tentativo di trasformarla in un servizio conciliativo la dice lunga, ne snatura la valenza educativa e penalizza questi servizi che invece andrebbero ripensati.

Il servizio conciliativo è un servizio fondamentale per le famiglie: ripensare e riorganizzare questi Enti che svolgono queste attività, permetterebbe ai bambini di vivere vacanze serene, darebbe sollievo ai genitori e garantirebbe alla scuola di esercitare la sua funzione educante.

Concludendo, noi crediamo che la scuola dell'infanzia sia scuola a tutti gli effetti, e come tale continueremo a difenderla e poco importa se alcune forze politiche trascorse le elezioni provinciali, chi prima (Fratelli d'Italia) e chi dopo (PD) ha cambiato repentinamente opinione riguardo la nostra causa. La loro incoerenza e non correttezza nel non mantenere fede a quello che sostenevano in campagna elettorale, tradendo così gli elettori, definiscono le loro persone e il loro partito.

Il vostro modus operandi, di imporre una scelta del calendario scolastico ad 11 mesi, come unica regione o meglio mezza regione (l'Alto Adige ha un unico calendario scolastico per tutti gli ordini e gradi) solo perché vantate la competenza esclusiva, sta semplicemente impoverendo la scuola dell'infanzia, sul piano economico (perché con la disponibilità che si aveva per 10 mesi bisogna gestirne 11) ma soprattutto sul piano professionale. Chiedetevi per quale ragione un insegnante, con laurea e certificazione linguistica dovrebbe entrare nel mondo della scuola dell'infanzia trentina? Forse una volta questa professione poteva essere appetibile, perché l'orario era conciliante con la gestione familiare.

Oggigiorno non più, perché il carico di lavoro tra preparazione di attività, aggiornamenti e burocrazia consiste in 210 ore annue non frontali, come nessun altro grado, la disponibilità/reperibilità H24, non riconosciuta, viene addirittura vincolata al Foreg da quest'anno per le ore in presenza, la responsabilità resta sempre altissima, 24 bambini di età compresa tra i 2 anni e mezzo e 6 e mezzo per sezione, e per finire l'aspetto retributivo che rispetto al quadro enunciato non è certo appetibile. Alla luce di tutto questo, è comprensibile e più che motivato se le insegnanti slittano ad altri gradi scolastici o si spostano verso la vicina provincia di Bolzano, dove ci sono maggiori diritti e considerazione verso la categoria.

Siamo dipendenti di una Provincia autonoma e con un alto standard della qualità della vita, eppure riceviamo un trattamento peggiorativo rispetto agli insegnanti statali, vengono chiesti più titoli di accesso per l'immissione in ruolo, negli anni di precariato l'anzianità rimane bloccata, i contratti a tempo ridotto sono stati congelati da anni, privando così colleghe di migliorare la propria condizione economica, le ferie vengono

imposte nei periodi di sospensione della scuola, mentre a livello statale con la sentenza di giugno '24, non è permesso neanche verso le insegnanti precarie e quindi se non ne usufruiscono, vengono retribuite a fine contratto. Ad una professione con alto rischio della **sindrome di burnout** e da sempre riconosciuta nella categoria dei **lavori gravosi**, forti della competenza esclusiva, vi siete arrogati il diritto di cambiare unilateralmente un contratto dopo 20/30/40 anni di servizio.

Vogliamo finire con queste parole:

"Tra le istituzioni e a loro interno, la collaborazione, la ricerca di punti comuni, la condivisione delle scelte sono essenziali per il loro buon funzionamento e per il servizio da rendere alla comunità. Ci sono in particolare momenti nella vita di ogni istituzione in cui non è possibile limitarsi ad affermare la propria visione delle cose, approfondendo solchi e contrapposizioni. Ma occorre sapere esercitare capacità di mediazione e di sintesi questa attitudine è parte essenziale della vita democratica, perché le istituzioni appartengono e rispondono all'intera collettività e tutti devono potersi riconoscere in esse"

Sergio Mattarella Presidente della Repubblica Italiana.

Purtroppo il personale docente e non docente non si riconosce più in questa istituzione che avete snaturato, e che è evidente, volete cancellare e privatizzare. Né tantomeno ci riconosciamo come cittadine di una Provincia Autonoma, che vanta i primi posti per qualità della vita, ma non di ascolto e rispetto verso i suoi elettori.